

Paolo Cotrufo

The fear of facing drives and desires.

Learning from psychoanalytical setting intimacy: Is it still appropriate to *reduce* anorexia to eating disorders?

La paura di fare i conti con le pulsioni e i desideri. Apprendendo dall'intimità del setting analitico: è ancora appropriato ridurre l'anoressia a un disturbo alimentare? Congresso IPA, Buenos Aires 2017

Questo lavoro origina da alcune riflessioni che si sono sviluppate negli ultimi vent'anni a partire dai due principali interessi della mia vita professionale. Sin dai tempi del mio PhD, e poi dopo lungo la mia carriera accademica, mi occupo di ricerca empirica sui disturbi alimentari; da quindici anni dirigo l'Osservatorio sui Disturbi Alimentari del mio Ateneo. Ho condotto molte ricerche su aspetti epidemiologici, psicopatologici, sui fattori di rischio e sulla prevenzione di anoressia, bulimia e obesità, sia in età infantile che adulta. Nello stesso periodo ho avuto l'opportunità di seguire in un setting analitico classico un notevole numero di pazienti anoressiche e bulimiche e di affrontare in profondità le caratteristiche cliniche che, contemporaneamente, mi trovavo a *misurare* in studi empirici.

Nel lavoro presentato a Buenos Aires ho provato a fornire una lettura originale dell'anoressia e a emancipare questa evocativa organizzazione sintomatica dalla nosografia psichiatrica che, oramai, ha spinto anche molti analisti a ritenerla un disturbo del comportamento alimentare.

Il lavoro era suddiviso in differenti paragrafi: In quello sulla *Anoressia* e in quello sulla *Bulimia* ho descritto le due patologie come complementari, il perno di rotazione è, sul piano sintomatico, la capacità di mantenere il controllo dell'impulso "fame", ma sul piano inconscio è la capacità di difendersi attraverso il contenimento dalle pressanti spinte pulsionali.

Nel paragrafo *ieiuno ergo sum* (digiuno dunque sono) ho evidenziato il nesso tra il contenimento della fame e la percezione della propria soggettività. Il digiuno compensa un senso di fragilità egoica, è da quest'ultimo che dipenderebbe la sensazione che le spinte provenienti dal corpo erotico post-puberale siano troppo potenti per essere modulate e producono una angoscia pre-psicotica (che nella bulimia si manifesta nel sintomo dell'abbuffata, un agito). In questo stesso paragrafo ho fatto riferimento a diversi studi empirici i cui risultati sostengono questa ipotesi, pur non proponendola. Ho fatto anche cenno al valore che nella storia dell'umanità ha la pratica del digiuno, dentro e fuori i contenitori delle pratiche mistiche. Da sempre e ovunque la mortificazione della passionalità del corpo eleva lo spirito.

Nel paragrafo *Pubertà* ho evidenziato quanto la letteratura scientifica internazionale consideri lo sviluppo puberale un fattore scatenante l'insorgenza di questi disturbi. Attraverso l'ipotesi di Laplanche secondo la quale nella sessualità umana si assiste al paradosso per il quale l'innato arriva dopo l'acquisito, ho provato ad interpretare l'ipotesi precedente relativa alla percezione di una fatica egoica nella gestione della spinta pulsionale proponendo il momento dell'arrivo dell'istinto sessuale gonadico (genitale) come un eccesso rispetto ad una sessualità infantile molto intensa e sperimentata che dovrebbe soggiacere alla rimozione.

Nell'ultimo paragrafo intitolato *L'oggetto: il cibo?* Ho invece fatto cenno all'assenza dell'immagine paterna nei discorsi coscienti di queste pazienti e anche nella letteratura scientifica, sin dagli inizi l'anoressia evoca il materno. Ho descritto la produzione del sintomo anoressico come avente diversi punti in comune con i meccanismi di difesa fobico-ossessivi, in particolare con lo spostamento. Ho riportato tre casi clinici nei quali si evidenziava la riscoperta, grazie al setting e al transfert, dell'oggetto "padre" della prepubertà. L'analista, dopo alcuni anni di paziente lavoro, sarà oggetto di un potente transfert che ha le

caratteristiche indifferenziate e inquietanti di un brivido somatico, di un friccico. All'analista tocca lavorare con il paziente per consentire all'anoressica di rientrare in contatto con tali percezioni e di tradurle nel linguaggio umano dell'Eros. Rovesciando il processo difensivo patologico che esitò in un collasso dell'ordine del desiderio sull'ordine dell'istinto, dall'Eros al Bios, che produsse l'enunciato "non ho fame".

Alla fine ho proposto un'equazione per l'anoressia: FAME/CIBO = DESIDERIO/PADRE. La fame sta al cibo come il desiderio sta al padre. Il compito della psicoanalisi è lavorare sul lato dell'equazione inconscia. Ne ho approfittato per fare un nesso provocatorio tra la paura della pulsione delle anoressiche e la perdita di importanza di questo concetto nella psicoanalisi contemporanea.

paolo@cotrufo.it

50th IPA Congress, Buenos Aires, 2017